



I S E M P R E V E R D E

AMICIS EDMONDO DE



La lettera anonima

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

molti parrà leggiero l'argomento di conferenza che ho scelto. Dichiaro, prima d'ogni cosa, che non intendo di fare una conferenza. Sarà una conversazione – molto semplice, e allegra, in gran parte: – e la chiamo conversazione benchè parli io solo, poichè son certo che interloquirete mentalmente con le vostre osservazioni e coi vostri ricordi, non discordanti dai miei; non essendo possibile che i più di quelli che m'ascoltano non abbiano avuto da occuparsi qualche volta, per necessità, e come parte passiva, ben inteso, del flagello letterario di cui voglio parlare. E se l'argomento vi par leggiero vogliate scusarmi in considerazione delle molte volte che, sotto forma di conferenza, vi sarà stato offerto, com'è l'uso corrente, un alimento scientifico un po' troppo grave; non per l'intelligenza, è superfluo il dirlo, ma per

la disposizione di spirito in cui eravate in quell'ora, alla quale conveniva piuttosto una distrazione piacevole che uno sforzo d'attenzione. Ma è veramente leggiere l'argomento? Tale può parere; ma non è, pur troppo. Leggiere non può giudicarlo chi consideri la grave importanza sociale che, per i loro effetti, hanno le lettere anonime, quanti fatti che noi sogliamo attribuire ad altre cause, quanti dolori e scandali e discordie e rovine esse cagionino continuamente intorno a noi. E a chi mi domandi quale utile possa uscire dalle mie parole, rispondo che uno ne spero. Poichè dal malanno delle lettere anonime quasi nessuno va franco, io penso che il trattar l'argomento in maniera da dimostrare quanta insensatezza, quanta stravaganza, e che miseranda e ridicola piccolezza e puerilità d'animo e di mente si trovi in questo esercito clandestino di malfattori episto-

lari che infestano il mondo, possa giovare a premunirci in parte dalle amarezze che essi ci recano, attutendo la sensibilità troppo acuta e, diciamo pure, non virile nè nobile, che offriamo quasi tutti ai loro colpi. Se qualcuno degli uditori, quando riceverà una di quelle lettere, ricordandosi delle mie parole, invece di adirarsene e di soffrirne, la butterà via senza leggerla, o la leggerà col sorriso sulle labbra o con un sentimento di freddo disprezzo, credo che e l'argomento e il modo che ho scelto di svolgerlo parranno giustificati. In ogni modo, quanto minor pregio avrà la mia parola tanto più sarà meritoria l'opera vostra.



Ho detto che le lettere anonime producono nella società un monte di mali. Chi ne dubita non ha idea di quante se ne scriva. Dal camerino della

portinaia al gabinetto del ministro, dalla soffitta della popolana al salotto della signora, allo studio dell'artista, all'ufficio del questore, del preside scolastico e del comandante di reggimento, fino al palazzo dell'arcivescovo e del sovrano, la lettera anonima va in ogni parte. Il postino che avete incontrato questa mattina n'aveva forse parecchie nella borsa, n'aveva forse ricevuta una l'amico che vi salutò per la strada col viso rannuvolato, la buca in cui siete soliti a gettare le vostre lettere ne ingoia forse delle centinaia anno per anno. E pure sapendo o immaginando questo, se interroghiamo al proposito qualcuno di coloro che, per dovere d'ufficio, trattano più da vicino e quasi di continuo le passioni, le liti e i delitti degli uomini, riconosciamo che la nostra immaginazione stava al disotto della realtà; rimaniamo meravigliati al sentire quanta malvagità, quanta rabbia,

quanta invidia, quant'odio vadano attorno pel mondo chiusi in una piccola busta, tra le pieghe d'un foglio che non porta nome; e più che meravigliati, rimarremmo esterrefatti se risapessimo quante persone colte e rispettate, che non avremmo mai credute capaci d'un atto simile, ne furono o ne sono capaci. E non di meno, considerando la quantità di triste passioni che infuriano negli uomini e la facilità che offre questo mezzo di sfogarle, la nostra meraviglia non è ragionevole. Più ragionevole sarebbe il meravigliarsi che non si faccia d'un tal mezzo un uso maggiore. Grande, infatti, è la tentazione ch'egli offre all'odio e alla vendetta. Non c'è bisogno d'un complice, di cui si compri il braccio a caro prezzo, mettendo a rischio l'onore e la libertà. Si dà la stiletta direttamente, col pugno proprio. L'impunità è certa, il colpo è sicuro, e non costa che cinque

centesimi. Anzi, volendo, si fanno pagar le spese al ferito.



Entriamo dunque nel soggetto. Escludo dall'analisi le lettere anonime benevole. Qualcuno si stupirà che se ne scrivano. Se ne scrivono. C'è nel mondo – ed è confortante – una quantità di benevolenza e d'ammirazione che va per la posta a chi ne è l'oggetto senza domandar gratitudine nè ricambio di cortesia. Ci sono i cultori onesti e benigni, gli arcadi carezzevoli dell'epistolografia misteriosa; anime delicate che, esprimendo la loro simpatia ad artisti, a scrittori, a uomini politici, vogliono render loro la soddisfazione più viva, non lasciando nemmeno luogo al sospetto che fra i sentimenti da cui son mosse ci sia il desiderio d'un ringraziamento. Alcuni di questi vi

rivolgono dei rimproveri, ma in forma rispettossima, o vi pregano di non proseguire per una data via, cercando di persuadervi, con molte ragioni, e con parole calde e gentili, che dimostrano una sincera sollecitudine del vostro bene. Più d'un attore celebre ricevette una di queste lettere, che mirava a correggerlo d'un difetto di recitazione. Alcune sono modelli veri di delicatezza squisita e di logica finissima. Altre, nella loro benevolenza, non mancano di bizzarria. Uno scultore illustre, per esempio, ne ricevette una, in cui gli si esprimeva una schietta ammirazione per il suo monumento a Giuseppe Garibaldi, facendo una sola riserva per il berretto dell'eroe, e l'anonimo offriva generosamente di far lui le spese d'un'altra copertura di capo, quando l'artista dichiarasse in un giornale d'accettare la proposta del cambiamento. Il più grande attore tragico d'Italia, dopo

una delle sue insuperabili rappresentazioni dell'*Otello*, ricevette un'anonima da un marito il quale lo ringraziava con frasi calorose d'avergli insegnato il vero modo di metter fine alle infedeltà di sua moglie, ed ebbe il giorno dopo un'altra lettera, assai più caldamente ammirativa della prima, d'una signora che non si firmava, ma che gli dava il modo di trovarla; e questa signora egli scoprse che era la moglie di quel marito: il che dimostra non esser sempre vero che la comunanza delle ammirazioni sia un legame fra gli animi. Ma i più curiosi di questa famiglia, e forse i meno rari, sono gli innamorati ardenti e modesti che scrivono a signore. Non si firmano perchè non hanno ombra di speranza, e non hanno neppure la più remota intenzione di firmare un giorno la loro lettera a voce. Scrivono per puro sfogo dell'anima, qualche volta delle lettere eterne, e

quella familiarità immaginaria in cui versano la piena della loro ammirazione amorosa, quel dare del tu all'idolo per dieci pagine, raffigurandosi il sorriso di compiacenza curiosa e pietosa che brillerà un momento sui loro innocenti periodi, e il pensare che quelle dita si poseranno sullo stesso margine che toccano le loro dita, è per essi un godimento spirituale e quasi fisico così sottile, che dà quasi loro, per breve tempo, la dolce illusione d'un colloquio intimo.... e felice. Beati loro, e quei mariti che non hanno a temere dalla posta altre insidie. Ma e questi e gli altri accennati non sono che una minoranza piccolissima nel grande numero degli scrittori di lettere ceche, come i benefattori nascosti in mezzo a quelli innumerevoli che non gettano lo scudo se non sul tavolino sonoro del giornalista.



Quasi tutte le lettere anonime sono di indole perniciosa. E queste hanno una circolazione maravigliosa. Se ne potessimo seguire il viaggio pel mondo, rimarremmo stupefatti ad un tempo e dei voli immensi che spingono in linea retta e degli strani giri che compiono in un ristrettissimo spazio. La più parte non escono dal villaggio o dalla città dove son scritte; ma molte pure vanno da città a città, e non poche passano le frontiere e portano la loro punta avvelenata a traverso i continenti e gli oceani. Delle prime, un buon numero vanno a una casa vicinissima; altre, scritte a un dato piano, ritornano, dopo esser passate per la posta, nella casa stessa da cui partirono, al piano di sopra o di sotto, e s'arrestano non di rado all'uscio accanto o a quello di faccia dello

stesso pianerottolo. E son frequenti dei casi più strani. Ci son lettere anonime che ritornano nella stessa famiglia da cui sono uscite, e son ricevute dal postino e rimesse, con affettata indifferenza, al parente “destinatario,, o al padrone o alla padrona dalla mano medesima che le ha scritte o impostate. Ma v'è di più, e risulta sovente dai processi. Ci son lettere anonime dirette da chi le scrive a sè stesso, o con un'alterazione qualunque della scrittura, per parer vittima d'una persecuzione e trarne pretesto a compier certi atti, o scritte imitando caratteri d'un altro, per accusar costui della briconata. E ci sono anche le lettere anonime anticipate, quelle che vanno ad aspettare alla nuova “destinazione,, l'impiegato, il medico o la maestra, affinché, appena arrivato, vi trovi una gioia bell'e pronta, o che vanno a screditarlo presso gli ospiti avanti che arrivi, per preparargli

dei visi arcigni e dei saluti sgarbati. E nella scelta del giorno e dell'ora in cui si fanno pervenir queste lettere non si manifesta meno la nequizia umana che nel loro contenuto e nel loro scopo. C'è la lettera che arriva alla sposa la stessa mattina ch'essa va al Municipio o un'ora prima che vada in chiesa; quella che un invitato a un banchetto in suo onore riceve al momento di sedersi a tavola; quella che l'autor drammatico trova in casa sua a mezza notte, rientrando dopo un trionfo; quella che dà il primo "ben arrivato,, al viaggiatore che ritorna da un lungo viaggio, e la lettera mandata a un povero galantuomo fra le feste di Natale e il Capodanno, perchè fra tante lettere che gli dicono: – Buon giorno! – Mille auguri! – Salute e fortuna! – Cento di questi – gli faccia un più forte effetto quella che gli dà del buffone o dell'asino o gli preannunzia una prossima fine. Ed

altre innumerevoli, mandate in altri momenti, escogitati e scelti con una così feroce raffinatezza di perspicacia psicologica che se nell'inferno ci fosse la posta, non vi si farebbe di meglio.



Le persone più bersagliate dalle lettere anonime si possono dividere in due grandi classi: quelli che dalle lettere sono direttamente colpiti, e quelli a cui si scrive con lo scopo di colpire altre persone. Primi tra questi sono i questori e i procuratori del re, i quali ricevono alla rinfusa false denunce di calunniatori e denunce veritiere di galantuomini paurosi, e tutti i capi d'amministrazioni o istituti, nelle cui mani sta la sorte di molti impiegati: poiché la disperata concorrenza nella lotta per la vita fa ricorrere anche all'arma della lettera anonima per rovinare un infelice e far vacante un mise-

ro posto che a mala pena dà il pane. Ne sogliono ricevere anche gli agenti delle imposte, perchè ci son molti probi cittadini, a quanto pare, ai quali sta fortemente a cuore che un loro amico o conoscente o semplice compaesano si metta in regola con l'erario nel pagamento della ricchezza mobile. Quelli dell'altra classe, i direttamente colpiti, sono i candidati nel periodo delle elezioni, gli avvocati criminalisti, gli amanti fortunati, le donne belle, che hanno intorno molti postulanti e sulla coscienza molti rifiuti, e tutti gli uomini che sono arrivati alla fama per qualunque via. I più flagellati tra questi, e perchè più facilmente urtano idee e sentimenti altrui, e perchè il loro nome ci cade più spesso sott'occhio, credo che siano gli scrittori. Quasi tutti ricevono la prima lettera anonima dopo il primo buon successo che li mette in vista; una lettera in cui – naturalmente – si dice che non

hanno un'oncia d'ingegno e che il pubblico ha preso una cantonata. Questo primo anonimo è quasi sempre uno dei loro compagni dei primi anni; fra le immagini dei quali riesce facile di ritrovare il suo viso ombroso e malevole: la sua lettera non è che una ripresa degli astii e delle gelosie della scuola. Poi le lettere si succedono e sono svariatissime: taccie di plagio, rinfacci d'errori, confutazioni violente d'una idea, derisioni d'entusiasmi, accuse di esser venduti, di servire una camarilla, e di mentire o di fingere, provenienti qualche volta da villaggi remoti ed ignoti, di cui la vittima deve cercar la provincia nel dizionario dei comuni. Noto di volo, fra questi persecutori letterari, un tipo singolarissimo: quello che tien dietro allo scrittore per tutta la vita. A distanza di due o quattro o sei anni, dopo ogni manifestazione pubblica del vostro pensiero, voi ricevete per la posta

una sua pedata. Avete fors'anche mutate le idee in cui vi combattè da principio; ma egli seguita a darvi addosso. Ha mutato residenza più volte, ha avuto egli pure le sue tristi vicende; ma vi è rimasto fedele. Avrà perso la salute, i denti e le penne; ma ha conservato amorosamente, dalla giovinezza alla maturità, la antipatia per la vostra persona. Siete un'occupazione della sua vita, un uomo che gli è quasi necessario per scaricarsi il fegato. Potete esser certi che, quando chiuderete gli occhi, ne proverà un sentimento di sincero... dispetto.



Che nuova antologia si metterebbe insieme raccogliendo le più strane lettere scritte da mani ignote ad uomini celebri, libro non soltanto istruttivo come documento psicologico, ma utile ai gio-

vani avviati alla gloria, che si perdon d'animo al primo oltraggio d'uno sconosciuto! Ebbi una volta quest'idea; ma la repugnanza a importunare dei valentuomini mi fece desistere dall'inchiesta appena incominciata. Di quanti interrogai, peraltro, o feci interrogare, non c'è uno solo che non sia stato sferzato dall'ingiuria anonima, anche nel periodo della vita in cui pareva più unanime il plauso intorno al suo nome. E questo è notevole, che non sono i più aspri e violenti di carattere, i più arditi e superbi provocatori dell'opinione pubblica nella propagazione delle nuove idee, quelli che furono più spesso e più fieramente tormentati; ma i più mansueti, quelli d'animo più benevolo e di linguaggio più prudente; ciò che è naturalissimo, benchè paia illogico a primo aspetto, perchè l'ingiuriatore anonimo, il quale non ferisce che per il piacere di ferire, vibra di preferenza i colpi

contro chi crede che, per delicatezza della sua natura, li sentirà più vivamente, ed è men tentato di provar la penna sulle pelli dure, contro cui le penne si spuntano. Il Giusti dice nel suo epistolario d'aver ricevuto *lettere ceche a nuvoli*. Moltissime, grossolanamente insolenti, ne ricevette George Sand. Vittor Hugo molte: ed uno dei suoi biografi ne pubblicò una per saggio, ricevuta nel 77, particolarmente gentile: — *Questa volta non faremo l'asineria di lasciarti uscir da Parigi per andare a far la ruota in esilio. Ti aggiusteremo i conti, mascalzone!* — Dalla bocca stessa di Alessandro Manzoni ne raccolsi una del medesimo stile, che egli ripeteva ridendo; ma questa almeno gli dava del voi: — Ho letto, diceva, i *Promessi sposi* e mi sono seccato, perchè voi lavorate per la bottega (clericale, s'intende), e come tutti quelli che lavoran per la bottega, siete *portato* da

quelli della bottega. Vi auguro una lunga vita; non perchè desideri di vedervi vivo, ma perché hanno da ritornare per voi e per i vostri compari i tempi della ghigliottina e desidero che arrivate in tempo per vederli. — Giuseppe Verdi ne ricevette parecchie, e non solo nel periodo delle sue prime lotte, nel quale s'è comprende che potesse. avere dei rivali invidiosi, ma anche in quest'ultimi anni, ciò che è inesplicabile: una lettera, fra le altre, che presagiva al *Falstaff* un fiasco solenne. Paolo Mantegazza ricevette minacce di morte, Lorenzo Stecchetti minacce dell'inferno. Tommaso Salvini ebbe di peggio: l'intimazione di rappresentare un'orribile commedia, che accompagnava la lettera anonima, l'autore della quale diceva che si sarebbe svelato per riscuotere i *decimi*. Parecchi altri ricevettero lettere di sedicenti loro figliuoli o figliuole che li trattavano di padri snaturati o do-

mandavano, dando un recapito misterioso, un piccolo biglietto di banca, in nome della madre tradita, e morta, si sottintende. Ma fuorchè in queste, in tutte le lettere insultanti scritte a uomini illustri, si ritrova questa affermazione caratteristica, rivelatrice della passione che le ispirò: che l'ultima arte o professione che il personaggio avrebbe dovuto scegliere è quella appunto in cui s'è fatto celebre, e che la dovrebbe abbandonare pel suo meglio. Giuseppe Verdi aveva già scritto le sue opere più popolari quando ricevette una lettera anonima che lo consigliava a lasciar la musica e (ricordo le parole testuali) *a dedicarsi ad altre industrie*.



Per tutti questi uomini, però, anche per i più delicati, la critica stampata è una specie di virus an-

tirabbico, che, dopo una breve serie d'innesti, li preserva per sempre dagli effetti della morsicatura epistolare. È molto difficile, in fatti, che una lettera anonima, salvo la trivialità del linguaggio, che non è ciò che offende di più, dica loro qualche cosa di più amaro a inghiottirsi di quanto si senton dire per la stampa. Ricevendo una di queste lettere, essi pensano: — L'amico poteva stampare le sue impertinenze: invece di metterle in un giornale, le ha messe in una busta: è tanto di guadagnato. — Ma la maggior parte dei galantuomini hanno dalle lettere anonime delle vere trafitture. Quasi nessuno, anche se ha fatto il proposito di non leggerle, riesce a mettere il proposito in atto. Visto che manca la firma, pensano a casi noti in cui certe persone furono avvertite da un anonimo d'un reale pericolo, d'un amico traditore dal quale han potuto guardarsi, d'una calun-

nia grave che correva a loro carico, e questo pensiero arresta le loro mani che avevan già afferrato il foglio per gli orli. È un errore, quasi sempre, perchè non v'è tanta carità fraterna nel mondo: d'un pericolo o d'un danno non ci avverte che chi ci vuol bene, e, per il solito, chi ci vuol bene si nomina. Ma il timore d'un male indeterminato ed evitabile è più forte in loro di quello di dover tranguigiarsi una ingiuria in silenzio. Ah! chi potesse vedere tutte le strane lotte che si combattono nell'animo di chi s'è proposto di non leggere lettere anonime! Si vedrebbero delle scene simili a quella del protagonista del dramma *l'Assommoir*, che dopo aver giurato di non ribere, gira attorno alla bottiglia, attirato a un tempo e respinto, e s'allontana, e si riavvicina, e indietreggia, fin che ci casca su, affascinato. Si vedrebbero degli uomini seri stare un pezzo con la lettera in mano,

fissando la soprascritta, come se su quella busta brillassero due occhi diabolici fissi nei loro; poi respinger la lettera con disprezzo, ricordando le parole sdegnose di Massimo d'Azeglio, e dicendo: — Va via, vigliacco! Io non scenderò fino a te! — e poi riprenderla, e portarla in tasca una mezza giornata, combattuti dall'incertezza, e infine afferrarla e mandarla giù tutt'a un tratto, come si fa d'una medicina repugnante. E si vedrebbe qualche volta una scena più lepida. Si vedrebbe il pover uomo chinarsi a raccattare i brani nel cestino, e rimetterli insieme sulla tavola, diligentemente, come le pietruzze d'un mosaico, e faticare e sudare un'ora per giungere a questo bel risultato, di sentirsi dare del ciuco e del farabutto, con la soddisfazione per giunta d'aver ricomposto con le proprie mani il complimento.



Dalle lettere anonime quasi tutti sono turbati; ma alcuni a questo riguardo, sono affetti d'una sensibilità veramente patologica, che li rende meritevoli della pietà d'ogni anima buona. Ogni indirizzo di carattere sconosciuto li mette in sospetto. Aprono la busta con le mani agitate come se vi fosse dentro una sostanza esplosiva. Riconosciuto l'attentato, abbandonano la fantasia ai sospetti più stravaganti, si lasciano andare a dubbi insensati anche sulle persone più rispettabili, frugano fra le lettere dimenticate da lungo tempo, e confrontano i manoscritti per delle giornate, fremendo, e conservano il foglio sinistro per anni, con la speranza sempre viva di scoprire il reo che riprendono a cercare ogni tanto, stimolati da sospetti nuovi. Qualche volta si ritengon certi

d'averlo trovato, e rimandan la lettera postillata a un povero galantuomo che non l'ha scritta, suscitando un vespaio. Io ne conosco alcuni a cui una lettera anonima delle più sciocche ha addirittura sconvolto l'anima, e che hanno urlato per settimane, agitando il foglio per aria, e scrutando negli occhi ogni amico o conoscente a cui parlavano con un cipiglio da far pizzicare le mani ad un santo. Costoro, per lo più, sono uomini d'orgoglio e d'immaginazione molto viva, i quali soffrono in quel modo straordinario perchè in virtù appunto dell'immaginazione vivacissima, odiano ad un tempo solo tutte le persone di cui successivamente sospettano, e quando non sospettano d'alcuno, essendo per loro la lettera anonima come l'ingiuria d'una moltitudine sparsa, ne risentono un effetto proporzionato alla vastità fantastica dell'offesa. Il loro tormento più forte è quello di

non

po-

tersi vendicare: provan la rabbia di chi fosse schiaffeggiato da una mano impalpabile, e s'affannasse a sprangar pugni e calci contro un fantasma sorridente ed immobile. Il miglior consiglio che si possa dare a costoro è quello di tener celata quanto è possibile la loro debolezza, perchè, se trapela, son perduti: riceveranno un pacco di lettere per settimana e schiatteranno come la rana d'Esopo.



È l'immaginazione di queste torture che alletta il briccone a scriver la lettera anonima. Ma il piacere ch'egli prova è molto complesso, o meglio, è una serie di piaceri, che egli assapora e rimastica per un certo spazio di tempo. Nell'atto di scrivere, è il godimento pieno e selvaggio della libertà di

parola, è la soddisfazione di rompere per poco e di sentir cadere ai suoi piedi quell'intonaco di civiltà che per certuni è come una camicia di forza in cui si dibatte sempre il violento uomo primitivo, è la gioia di rifarsi una volta di tanti penosi sacrifici fatti alle convenienze sociali e alla paura, è la voluttà remotamente atavica, di frugare con la penna a suo bell'agio nelle viscere d'un uomo come con la punta d'una freccia. Egli sfoga quasi un bisogno doloroso. Dicono: — È una viltà! — Ma a lui par quasi di difendersi rigettando le ingiurie che gli fanno nodo alla gola, alleggerendosi dell'odio che porta ammontato sul cuore. E quando, dato uno sguardo all'intorno, ha gettato nella buca la lettera, incomincia per lui un periodo d'aspettazione piacevole, come pel cacciatore appostato che aspetta l'animale alla fossa dove cadrà in sua balia. Egli fa il conto dell'ora in cui la

sua bomba letteraria, posta nelle mani della vittima, scoppierà. Chi sa quante facce sogghignanti per aria, che noi incontriamo passeggiando, sono facce di scrittori di lettere ceche che aspettano l'ora dello scoppio. L'ora è suonata. L'aguzzino si raffigura la scena. L'uomo del suo cuore rompe la busta tranquillamente, scherzando con la gente di casa. Che piacere è vedere il suo viso farsi intento, poi rimbrunirsi, poi illividire. Ah! come torce il foglio fra le mani, come si mangia la barba, e che lampi gialli schizza dagli occhi! — Sì, cerca pure! — L'immaginazione d'ogni contrazione dei suoi muscoli si riflette in un sorriso beato sulla bocca di chi l'ha addentato nelle tenebre. E se questi ha poi modo di vederlo per la strada con un viso da cui si capisca che porta sempre quella lettera attaccata al petto come una carta vescicatoria, la sua gioia si raddoppia. E se, essendo

suo conoscente, può abbordarlo, stringergli la mano, domandargli la causa del suo turbamento, tastar la sua ferita e sentire il suo gemito, la voluttà è a due doppi più squisita. E se, finalmente, vede che il sospetto di lui cade sopra un altro, contro il quale vomita ingiurie medita una vendetta, e può confermarlo in quel sospetto e dargli dei consigli e sentirsi ringraziare del suo buon cuore, allora la voluttà è così intensa, che l'odio suo si stempera quasi in un sentimento di benevolenza per chi gliel'ha procurata, ed è capace di consolarlo sinceramente.



La passione che rende l'uomo più sensibile alla puntura della lettera anonima è, dopo l'orgoglio, l'amore, e la più facile a commettere viltà è la gelosia. È perciò il campo amoroso quello su cui la

pioggia di tali lettere cade più fitta. La lettera classica, in questo genere, è quella che denuncia la moglie al marito o il marito alla moglie con l'indicazione del giorno, dell'ora e del luogo in cui si manomettono i suoi diritti: strumento prezioso nelle mani dei commediografi e dei romanzieri, ma che pure portò sfortuna, come sapete, al povero Giacometti. Intorno a questa lettera classica, la varietà è infinita, da quella che va ad annunziare al povero emigrato, solo di là dall'oceano, la prima leggerissima alterazione di quei contorni femminili che sono quasi la forma visibile del suo onor di marito, fino a quella che s'avventa contro i poveri innamorati sospiranti il gran giorno, per uccider l'amore e mandar a monte il matrimonio. Questi ultimi, disgraziatamente già inclinati al sospetto dalla natura della propria passione, divorano le lettere anonime con una specie di voluttà

rabbiosa, e ci credono con una facilità miseranda. Eppure, è questo il campo in cui si scrivon le cose più comiche. Le rivelazioni intorno agli amori passati, alla dote pericolante, ai difetti di carattere occulti e ai malanni ereditari della prosapia, e i lieti pronostici d'incoronazione sicura, sono la materia solita di siffatte lettere. Le più impudenti – e ne passano non di rado pei tribunali – e le più lepide sono quelle che criticano la bellezza della donna amata, pezzo per pezzo, come suol dirsi, dalla punta delle trecce alla punta dei piedi, con la minuzia e la crudità d'una descrizione anatomica, qualche volta con la denuncia del dente finto, dell'imbottitura secreta, della spalla asimmetrica e dell'alito non profumato. E son queste non di meno, assai sovente, le più funeste, perchè feriscono d'un colpo solo l'amore e la vanità. Nelle piccole città e nei villaggi, in special modo, non c'è

quasi coppia amorosa, sancita o no dalla legge, che non abbia spasimato una volta sotto i colpi di queste penne spietate. Ma le lettere più feroci, per consenso dei dotti nella materia, e le più ciniche, sono quelle che scrive l'amor disprezzato alla bellezza onesta o difficile. Chi non n'ha viste non può immaginare a qual linguaggio possa discendere, quando getta la maschera per vendicarsi, quella passione che va a caccia nel bel mondo sotto il nome d'amore, sprigionando dei sospiri e recitando dei versi. Essa discende spesso a tal punto che, nel furore della vendetta, non le basta più la parola, e nei lavori di penna, con cui s'ingegna d'incanaglire l'insulto, ruba i soggetti a quei bassi artisti del carbone, che tracciano per lo più i loro capolavori... in luoghi degni d'ispirarli.



La varietà della forma, nelle lettere anonime, non è men degna d'osservazione che la varietà della sostanza, poichè appare molte volte meglio nell'una che nell'altra l'animo dello scrittore. V'è nelle lettere, sotto questo aspetto, una minuta graduazione d'insolenza come quella che, nell'ordine delle vie di fatto, corre dal pizzicotto d'una manina signorile al rovescione d'una manaccia callosa. V'è la lettera che è tutta insolente, compreso l'indirizzo che contiene un epiteto canzonatorio e la cartaccia da salumi su cui è scritta, scelta espressamente per manifestazione di disprezzo; l'intestazione è ingiuriosa, l'autore vi dà del tu, tutto il testo è un tessuto fitto di villanie, rinforzate qua e là da vocaboli e frasi del vernacolo mercatino, e scritte in grossi caratteri defor-

mi, nei quali pure è un'intenzione offensiva. Questa è la lettera anonima tipica, un vero latrato epistolare prolungato e furioso, senza una smorzatura di tono: nel suo genere, un'opera perfetta.

V'è per contro lo scrittore anonimo che v'ingiuria senza mancare a nessun precetto della buona educazione letteraria: la carta è fina, e qualche volta profumata, l'indirizzo è onorevole, l'intestazione è *pregiatissimo signore*, i caratteri sono aristocratici e tracciati con cura, come si usa con le persone di riguardo; tutto è rispettoso e gentile – fuorchè il significato della prosa, che vi dà del birbo e dell'imbecille; ma ve lo dà in bello stile, e velatamente, con frasi che tagliano, ma pulite e lustre, sulle quali, qualche volta, si ripassa la mano con piacere. Alcune lettere sono messe insieme con parole ritagliate da giornali e attaccate al foglio con la gomma: le parole oltraggianti, in carat-

teri più grandi, son tolte dagli annunci di quarta pagina, in cui si vituperano i falsificatori. E queste, se non altro, le leggete senza fatica. Ma sono una razza indiscreta, veramente, quelli che vi scrivono quattro pagine di raspaticcio minutissimo, a righe ondegianti, che si toccano e si attraversano, con la bella pretensione che voi vi leviate gli occhi per cavar fuori da quell'arruffio le loro impertinenze come si cavano da un palinsesto confuso le frasi d'oro d'un classico greco o latino. La maggior parte, però, sono scritte in stampatello; e in questo vi conforta almeno il pensiero che il birbaccione ha faticato; oltre di che l'essere ingiuriato in quella forma grafica decorativa, che dà all'ingiuria un certo aspetto grave e maestoso d'epitaffio o d'iscrizione d'arco trionfale, vi salva in parte l'amor proprio. In alcune di queste lettere la prima maiuscola è ornata di fregi calligrafici.

Perchè mai? Voleva forse dimostrarvi lo scrittore che, nel disporsi a ingiuriarvi, godeva di quella tranquillità d'animo che viene da una coscienza onesta. Se non è questo, è un'intenzione delicata.



Ma non si finirebbe più di citar le bizzarrie di questa sparsa e numerosissima banda di briganti della posta. Ecco un originale, per esempio, che vi scrive ogni specie d'improperi e si firma: *un vero amico*. Eccone un altro che ha l'ingenuità o la sfacciataggine d'incominciar la lettera così: – *Con quella franchezza che mi distingue...* – Ed è curioso il vedere con che ripieghi fanciulleschi e buffi cerchino alcuni di mascherare agli altri e a sè stessi la viltà dell'anonimia: c'è chi mette in fondo due iniziali qualsiasi come per darvi un ac-

conto sul proprio nome, e chi chiude la lettera dicendo arrogantemente: – *Un giorno saprete chi sono.* – E c'è dei capi armonici i quali vi chiedono scusa delle insolenze che stanno per dirvi. Dio buono! Ci sono costretti dalla forza della coscienza, compiono un dovere rincrescevole, crederebbero di non esser galantuomini se non vi dicessero la verità, e così continuando, a vero malincuore, con linguaggio paterno e con argomenti ben ponderati, vi voglion persuadere che siete un tristo soggetto. Amenissimo è anche l'anonimo che, dopo aver vuotato il sacco e fatta la sua brava chiusa, illuminato da un'ultima idea, di cui non vi vuol defraudare, aggiunge un'impertinenza in un poscritto, come il bottegaio dà la buona giunta per mandar via l'avventore contento. E ci son pure le lettere collettive, o che lo scrittore vuol far credere tali, per dar più autorità alla diatriba, di-

cendovi cortesemente che egli esprime il pensiero di un gruppo d'amici suoi, lì presenti e plaudenti. E non mancano le lettere anonime in versi: il prescelto per solito è il martelliano, perchè l'insolenza vi si adagia più largamente, e quasi sempre l'epiteto ingiurioso, per la grande abbondanza che n'ha il dizionario, fa rima. Frequentissime, poi, anzi un vero ordine a parte, sono le lettere illustrate, nelle quali è schizzato il vostro ritratto con l'esagerazione d'un difetto fisico o un ingrandimento oltraggioso dei padiglioni auricolari. Un mio amico conserva con amore una lettera, ricevuta dopo un suo discorso pubblico, nella quale è disegnato mirabilmente e colorito con finitezza fiamminga un fiaschetto toscano: una vera opera d'arte. Il fiasco è usatissimo. Altre lettere portano disegnato un frutto enorme e volgare della famiglia dei cucurbitacei, nel quale siete invitati

a riconoscere un'immagine del vostro cranio. E al di sotto di queste, al piano più basso dell'impertinenza, ci son le lettere contenenti delle sostanze del regno vegetale e animale, d'un significato non dubbio, come petali di papavero, steli di fieno e setole di... verro, e le lettere scritte su fogli bisunti e squalciti, o variopinti con tutte le sporche industrie dei contraffattori di manoscritti antichi. Ma ho dimenticato un genere, che è il meno scortese e il più pulito di tutti. Vi sono le lettere anonime in bianco. Soltanto, in capo alla prima pagina, a sinistra, v'è un motto stampato a piccoli caratteri, che – si capisce – è la divisa dell'anonomo, impressa su tutti i fogli di cui si serve nella sua corrispondenza ordinaria. In quel motto è il pungiglione. Ma se vi ferisce, la colpa è vostra, che ci siete incappati. Di queste lettere io ne ricevetti una molto arguta, un mese dopo d'aver pubblica-

to un libro intitolato: *Gli amici*. Il foglio era tutto bianco; ma, ahimè! il motto diceva: — Dagli amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi guardo io.



A questo punto qualcuno mi potrebbe interrompere per invitarmi a dedurre qualche consiglio pratico dalle osservazioni che ho fatte sulla materia: una norma, per esempio, per iscoprire gli autori delle lettere anonime. — Potrei rispondere con le parole d'un illustre psicologo: — È male il leggerle, è peggio ricercare gli autori. — Ma riconosco che v'hanno dei casi in cui lo scoprirli può essere utile, non foss'altro che per scolpare degli innocenti, accusati in vece loro. Ebbene, a parer mio, quando il sospetto cade su conoscenti, bisogna badare per prima cosa al carattere delle frasi ingiuriose, poichè nell'ingiuria, che è dettata da

una passione, quasi tutti hanno espressioni proprie e abituali, come le hanno nell'esprimere la gioia, l'affetto; il terrore. Molti scrittori di lettere anonime furono riconosciuti dal frasario dell'ira e dell'odio. La scrittura, per chi non è esperto dell'arte, è ben di rado un indizio sufficiente: oltrechè è provato che molti anonimi non scrivon le lettere essi stessi, ma le fanno scrivere da ragazzi, da persone di servizio, da scrivani pubblici, e spesso il testo è scritto da una mano e l'indirizzo da un'altra. E sono infiniti gli espedienti a cui si ricorre per dissimulare il carattere proprio. Gli uni ricorrono al carattere gotico, altri scrivono in carattere inglese, altri nasconde la sua scrittura sotto un gran disordine di svolazzi e un asteggio iperbolico d'una varietà pazza d'inclinazioni, che fa somigliar le righe a file d'alberi squassati dall'uragano. Molti, per far meno fatica, e per lasciare al-

la scrittura alterata una certa apparenza di spontaneità che allontanano il sospetto del timore, usano la mano sinistra, in modo da spostare affatto le calcature, o adoperano la destra in un atteggiamento forzato, o rovesciano la punta della penna metallica, o scrivono con la penna d'oca, che ingrossa i caratteri, o con la matita intinta nell'inchiostro, o con un pezzetto di legno acuminato, che altera le curve, o danno ai caratteri un tremolìo serpentino stendendo il foglio sopra un asciugamano. Satana non ne inventerebbe una di più. E non ci sono che i periti-calligrafi, che le sappian tutte. Essi soli possono dare delle norme utili. Io ho ancora nell'orecchio un bello squarcio d'eloquenza professionale d'uno di essi, che mi divertì immensamente. — Se ha un manoscritto per fare il confronto, — mi disse, — fissi subito la sua attenzione sulle ultime righe della lettera anonima,

perchè è là che il falsario, già stanco dello sforzo, si guarda meno. La *enne*, la *emme*, la *i* son facili a contraffarsi. Badi invece alle maiuscole che son quelle che han più caratteristiche grafiche: badi alle fibbie delle aste ascendenti e discendenti del *gi* e dell'*elle*, che son le più traditrici; badi alle lettere fatte in diverse forme, fra le quali si ripresenta sempre più frequente la forma naturale; stia attento sopra tutto alle caratteristiche che è probabile che lo scrittore non sappia d'avere; osservi la punteggiatura, confronti le attaccature, studi gli scatti di mano, esaminì tutto quello che nella scrittura è involontario e superfluo; perchè qui si suol tradire il briccone, e qui io lo pesco. – Ma ci sono artisti così abili, che neanche il perito li coglie. E quasi tutti coloro che sono forniti di una certa cultura grafica, se hanno molta pazienza e accorgimento d'esser laconici riescono a farla fran-

ca. La gente del volgo soltanto si fa acchiappar quasi sempre. Per questo le mani più terribili a maneggiare quest'arma, e quelle che ci ricorrono più sovente – è doloroso a dirsi, ma è vero – son delle mani... per bene.



D'altra parte, a che serve il cercar gli autori delle lettere anonime, quando si è continuamente esposti a tanti altri colpi, che è impossibile scoprire da chi ci vengono? L'ingegno umano ha scoperto mille modi di ferire il prossimo sotto la salvaguardia dell'anonimia. Lo scrittore che riceve sotto fascia una grammaticchetta o un sillabario, o un libro proprio segnato di sottolineature e di punti d'esclamazione beffardi, il poeta che riceve delle canzonette spropositate di Porta Palazzo firmate a mano *un vostro collega*, lo scultore a

cui arriva in pacco postale un fantoccio orribile che raffigura la sua statua, e il signore ospitale a cui si spedisce il *Galeteo* del Della Casa, e l'uomo noto per qualunque merito a cui si manda in busta l'articolo che dice corna di lui, sono vittime anch'essi sotto diverse forme, delle lettere anonime. E a questo proposito è da farsi un'osservazione, a conforto di quei rari originali che, come un grande romanziere francese, fanno raccolta di tutte le ingiurie stampate contro di loro. Vi accade spesso di non risapere che dopo molti anni d'un articolo in cui di voi sia detto del bene; ma un articolo in cui siate scorticati, se anche pubblicato a mille miglia lontano, non abbiate timore; c'è sempre un anonimo amoroso che ve lo manda, aggiungendovi qualche volta un *benissimo* o un *visto si approva*, per togliervi qualunque dubbio sull'interpretazione che dovete dare

al regalo. E lettere anonime sono le scritture ingiuriose alle cantonate, che per certi periodi di tempo, in certi villaggi, diventano un furore contagioso, e ricompaiono anche dieci volte fin sull'uscio di casa della vittima; e lettera anonima è la iscrizione contro il professore rabescata dallo scolaro sulla lavagna, e l'impertinenza che la maschera vi getta nell'orecchio al veglione, e il raggio di sole che il vicino di casa nascosto vi manda negli occhi con lo specchietto mentre vi fate la barba alla finestra. E se a questa famiglia si può ascrivere ogni ingiuria detta o fatta in maniera che l'ingiuriatore possa negare, quando occorra, d'averla diretta a voi, lettera anonima è la satira che vi si tira in conversazione, voi presente, guardando dalla parte opposta, come se a voi non si pensasse; e lettera anonima è la imitazione accorta che si fa della vostra voce e del vostro ge-

sto, per far rider la compagnia, non dandovi modo di rilevarla senza cader nel ridicolo; e lettera anonima è il desinare dato apposta ai suoi amici da un vostro conoscente che non invita voi perchè v'abbiate a male di non esser stato invitato. Ma quali forme non può assumere la lettera anonima! Perfino quella di ignobili utensili domestici esposti sul davanzale dal vostro casigliano dirimpetto come una muta provocazione; provocazione, si capisce, che voi non potete raccogliere senza insudiciarvi. Tanto è feconda l'immaginazione dell'insolenza quando la scalda l'odio e la imbaldanzisce l'impunità!



Tutto ciò è sconsolante, senza dubbio. Ma ci può confortare un fatto, ed è che se fosse possibile il fare una statistica annuale delle lettere ano-

nime, e conoscerne gli autori, si troverebbe che il numero dei criminali è di gran lunga inferiore a quello dei crimini, ossia che ci son moltissimi re-cidivi, o dilettranti, che è meglio detto. Si capisce, in fatti, come vinta una volta la repugnanza a commettere un atto simile, e perduta la verginità della coscienza, uno resista difficilmente altre volte alla tentazione di sfogare in quella forma i suoi dispetti e i suoi odi. I dilettranti si dividono in due categorie: quelli che scrivono senza malvagie intenzioni, per il semplice gusto di infastidire, di indispettire, di tormentare l'immaginazione del prossimo; e sono assai di più di quel che si pensi: e quelli che scrivono per vera nequizia d'animo, col proposito di fare il maggior male che si possa fare con la penna. Lascio star la questione se fra questi ci sian più donne che uomini. Il Lombroso crede di sì, e perchè la donna è più debole, e la

lettera anonima è un'arma da debole, e perchè, di sua natura, essa ha maggior attitudine (ed è verissimo) a gittar nella forma epistolare l'animo suo. Io credo, peraltro, che vivendo in un campo intellettuale e morale più ristretto, la donna scriva assai più raramente dell'uomo, per odio o per invidia, delle lettere anonime a persone che non l'hanno offesa; essa non colpisce che dei conoscenti, e per vendicarsi soltanto. Comunque sia, v'è un gran numero di creature umane per cui è un tormento insopportabile ogni superiorità e ogni fortuna, non solo d'amici e di conoscenti, ma anche di gente non nota a loro che di nome, lontanissima dalla loro via, e che in nessuno modo dovrebbe adombrare il loro orgoglio. Come il monello che non può vedere un muro bianco senza sentire il bisogno d'imbrattarlo, essi non possono vedere una felicità senza sputarvi sopra il loro in-

chiostro venefico. Non c'è luogo abitato in cui non ci sia qualcuno di costoro; sul quale cade immediatamente il sospetto di chiunque riceva una lettera cieca; tant'è vero che quando uno è colto dalla Giustizia per il fatto d'una lettera sola, saltan su quasi sempre parecchi, con altre lettere alla mano, che si riconoscon per sue. Ce n'è di quelli che, da anni, infestano una città, una valle, un circondario intero. Come ci sono i delinquenti nati del furto e del sangue, ci sono gli insultatori anonimi nati. Incominciarono da ragazzi alla scuola, appena seppero maneggiare la penna. Fatti uomini impiantarono in casa una vera officina. Son gente che hanno una repugnanza istintiva a firmare, e che la dimostrano anche in altre congiunture della vita, come se avessero coscienza che il loro nome è una parola indecente. E tale è il furor d'insultare in alcuni, che s'attacca-

no alla sbadata a tutti e ogni cosa, pigliando qualche volta dei granchi ridicolissimi. Un mio amico che partiva per un viaggio lungo e onorevole, ricevette sul piro scafo un dispaccio (perchè ci sono anche i dispacci anonimi, ossia firmati con un nome immaginario) il quale gli diceva: — Torna a casa, malcauto, a vigilare sull'onore di tua moglie. — E l'amico era vedovo da dodici anni. Un romanziere italiano, che non ha mai scritto pel teatro neppure un monologo, ricevette una lettera che cominciava così: — Ho letto tutte le tue commedie, e non ce n'è una che valga un biglietto d'entrata al loggione. — Un poeta d'una città di provincia, autore d'un libretto per musica, in cui la prima scena era in campo d'assedio, e v'era stampato in corsivo tra parentesi *s'ode uno squillo di tromba dalla parte destra*, ricevette una lettera anonima che diceva:

S'ode a destra uno squillo di tromba,
A sinistra risponde uno squillo...

— Sfacciato plagiatario! Se cominci così dalla
prima pagina, immagino il resto...



L'esistenza di questa famiglia di dilettanti spiega come ogni assassinio o vendetta qualsiasi compiuta sopra un uomo pubblico o attentato commesso a danno di molti sia seguito sempre da una recrudescenza improvvisa nella epistolografia minatoria. Sono dilettanti che afferrano con gioia l'occasione per gettare più facilmente il terrore o l'inquietudine negli animi già turbati. Molte di queste lettere sono scritte da buontemponi pacifici, che conoscono la debolezza d'animo di quelli a cui scrivono, e scrivon varie lettere ad un tempo, tutte del medesimo stampo; sono

qualche volta essi stessi degli impauriti che mentre minacciano bombe e rovine, non accenderebbero un mazzo di fiammiferi sotto un portone, e si danno a quel giuoco perchè, dopo la vanità, la passione che offre un più ameno spettacolo è la paura, anche ai paurosi; anzi a questi principalmente. Dopo ogni vendetta amorosa che faccia chiasso, cento don Giovanni son minacciati per la posta di avere la stessa lezione: ogni boccetta di vetriolo, vuotata addosso a un infelice, mette in moto una falange di penne. E c'entra pure in parte la soddisfazione d'amor proprio che dà ai deboli maligni la coscienza. d'infonder paura a qualcuno, di compier un atto di potenza qualunque sia, imbrancandosi per un momento, anche soltanto con l'immaginazione, nella famiglia dei bricconi coraggiosi. E quanto più le minacce sono verbose e terribili, tanto meno, per solito, chi le

ha messe in carta è capace di metterle in atto: gli audaci non hanno la mania epistolare, o son laconici e freddi. Si scopre spesso, di fatti, che le più feroci lettere minatorie, scritte per estorcer danaro, sono opera di giovani timidi, di poveri diavoli sciancati e impotenti, che si raffiguravano il terrore dei minacciati da quello che essi stessi avrebbero risentito in un caso eguale. Ma sebbene frequenti, sono in minor numero queste lettere di ricatto di quelle che si scrivono col puro e semplice scopo di produrre nel prossimo uno stringimento dei vasi sanguigni; ed io credo fermamente – e fu provato, del resto – che esistono delle piccole associazioni di buffoni, dedicate a questo ramo di letteratura. Ah! se qualcuna delle loro vittime potesse risapere con che grasse risale sono state disegnate sui margini, da quattro sfaccendati seduti intorno a una tavola scintillante di bic-

chieri, quelle sinistre illustrazioni di croci e di teste di morto che li han fatti fremere o inorridire, sarebbero per tutta la vita vergognati e inconsolabili d'aver portato il foglio alla Questura.



Ma se si può sorridere di questi miseri affanni dati agli orgogliosi, ai paurosi e agli sciocchi, muore il sorriso e si stringe l'anima pensando al male indicibile che fanno la denuncia e la calun-

nia anonima a molte creature oneste e ingenuë,
le quali ci credono appunto perchè ignorano fino
a che segno possa giungere la malvagità umana,
e al male che fanno a molte altre le rivelazioni
non necessarie di colpe e di vergogne d'esseri
amati, delle quali esse soffriranno per tutta la vi-
ta. E quante sono queste vittime delle lettere
anonime! Sono figliuoli feriti mortalmente
nell'amor filiale, spose a cui è sollevato dinanzi
un fantasma abbominevole, che siederà per anni
ed anni al loro capezzale e alla loro mensa, come
quello d'un nemico implacato; bambini e fanciulli
a cui è strappato l'amor del padre, nel quale si
gettò un dubbio orrendo, che gli arresta per aria
la mano già distesa alla carezza consueta, che
gli agghiaccia sulle labbra la parola amorosa, il
dolce nome proferito con infinita tenerezza per
tanto tempo! In quante case rimane una data fu-

nesta, come quella della visita della morte, il giorno in cui è arrivata una lettera senza nome, così presto dimenticata da chi la scrisse, e quante notti, e per quanti anni, quelle parole sciagurate risuonano all'orecchio d'un infelice che ha perso il sonno, come i rintocchi d'una campana annunziatrice di sventura! Se pensassero a questo tutti coloro che, senza essere grandi malvagi, per puro spasso maligno, scrivon di quelle lettere, se sapessero quanti singhiozzi disperati hanno strappato dal cuore umano, di quante lagrime sanguinose certe lettere anonime furono bagnate, e quante felicità e quanti affetti hanno contaminati, trafitti, sbranati le mani nefande che le scrissero, oh certo, essi spezzerebbero la penna all'atto di buttar sulla carta le loro stupide celie, sentirebbero orrore di mettersi al viso la maschera di quei grafomani assassini, di quei carnefici di

deboli e d'innocenti. e ladri della pace e dell'onore, più crudeli di chi uccide col ferro e più spregevoli di chi ruba il pane al mendico, poichè sono ad un tempo ladri – feroci – vigliacchi – e falsari – e non c'è parola nella lingua umana, per quanto vituperevole, che non sia al disotto della loro infamia.



La conclusione logica di
quanto ho detto sarebbe: che

bisogna lacerar la
lettera anonima,
senza leggerne una
parola. C'è una difficoltà, mi si può dire: che molti, per



farla abboccare, usan l'astuzia di porvi un nome qualsiasi, o quella di cominciarla in termini da non destare alcun sospetto, ed anche in frasi gentili, in modo che andate avanti ingannato, e trovate poi l'ingiuria così improvvisa, da non far più in tempo a sfuggirle. Ma per parar questi colpi c'è un'arte particolare, che s'acquista con l'esperienza. Ho un amico molto intimo, che la potrebbe insegnar dalla cattedra. Della lettera di cui dubita, benchè sottoscritta, egli non legge mai le prime parole, che possono essere un tranello: vi dà degli sguardi indagatori qua e là, come fa col fruccone la guardia daziaria dentro ai recipienti sospetti; delle occhiate rapidissime e circoscritte nello spazio d'una parola; e gli basta spesso una parola, anche innocua in sè medesima, per salvarsi dalla stoccata. Da molti anni più d'un epiteto o, alla peggio, d'un brandello di frase nessuno gli fa

più ingollare, e sfida qualunque più accorto insultatore anonimo a ottenere un più felice successo. Ma il più delle volte non gli occorre neppur questa prova. Egli ha fatto l'occhio alle soprascritte. Quando vede un carattere grossolano e barcolante, simile al passo baldanzoso insieme e mal certo del ladro che vi viene addosso, o troppo evidentemente accurato, o scolarescamente ineguale, — Amico — dice — tu hai sciupato il francobollo; sarai più fortunato un'altra volta, — e butta il foglio in quella piccola tomba sempre spalancata al suo fianco, dove si seppelliscono tutte le parole inutili, tutte le indiscrezioni e le scioccherie e le seccature senza numero che cascan sul capo a ogni galantuomo che non viva affatto nell'ombra al tempo presente; in quel cestino fedele, difensore del tempo e preservatore della salute, senza il quale ormai non si può più vivere.

e a cui non si comprende come qualche poeta di polso non abbia ancora consacrato un inno degno dell'ufficio grande e benefico ch'egli compie nel mondo civile.



Ma è veramente il consiglio più saggio quello di non legger le lettere anonime? Questa saggezza non è forse debolezza d'animo? Come sarà forte contro l'ingiuria e la calunnia aperta chi non è forte contro l'ingiuria e la calunnia larvata? E non sarebbe più utile il leggerle, e per veder più addentro alla natura umana, e perchè esse ci dicono qualche volta delle verità, che l'affetto o la cortesia o l'interesse di chi ci vive attorno ci tien nascoste per tutta la vita? Sono verità imbrattate di vigliaccheria; ma noi possiamo giovarcene, senza lordarci, non foss'altro che a tener basso

l'orgoglio. E dell'amarezza che ci posson dare le accuse immeritate e le ingiurie villane, dovrebbe confortarci il pensare che quasi sempre le dettano la passione e la leggerezza, quasi mai la coscienza; che chi ne getta a noi ne getta ad altri; che i più intemerati e venerandi uomini ne son colpiti, e che quelle stesse lettere, aperte e lette dopo un anno dall'occasione che le fece scrivere, ci lascerebbero al tutto indifferenti, e che le umiliazioni ch'esse ci infliggono sono giuste espiazioni di offese ingiuste e impunte recate ad altri da noi, e che in questa vergognosa birberia delle lettere anonime abbiamo tutti un po' di colpa. Ci abbiamo colpa tutti, anche i più onesti e i più gentili, perchè commettiamo troppo facilmente un'altra viltà, meno grave di quella, ma che è un primo passo sulla stessa via: ed è la maldicenza spensierata a carico di persone che stimiamo, in fon-

do, ed amiamo; la quale ha questo di comune con la lettera anonima, che reca un danno a chi n'è l'oggetto, senza ch'egli sappia da chi viene e possa difendersi. Sarebbe per ciascun di noi un grande dolore il sapere che un suo figliuolo ha scritto una lettera anonima; eppure ogni giorno, in presenza dei nostri figliuoli e d'altra gente d'ogni età e d'ogni stato, noi preferiamo accuse e censure, che poi essi non ci senton ripetere davanti alle persone accusate e censurate, quando pure non ci senton dire, come accade spesso, tutto l'opposto. E questo è il germe dell'infezione. La viltà iniqua che ho flagellata non è che l'ultimo eccesso d'uno spirito di malevolenza, d'una leggerezza di critica, d'una mancanza di sincerità e di coraggio che è quasi universale. Così è. Di tutti i più tristi vizi che appestano la vita pubblica una radice sottilissima è nell'animo anche di chi più

vivamente ne rifugge e più sinceramente se ne indigna: e giusta però e non mai abbastanza pensata e predicata è la vecchia sentenza, che la cura d'ogni piaga sociale deve incominciare nel nostro cuore.



Ma per quanto sia grave e diffuso il danno che produce alla società la lettera anonima, è un conforto il riconoscere quante altre consuetudini e forme più acute e terribili d'offesa siano cadute o scemate. Quando le case private eran fortezze, quando fra le famiglie cittadine si tramandavano di generazione in generazione gli odi sanguinosi, e si prendeva all'uscir di casa, invece della canna, la spada, e i servi eran sicari, e i banchetti agguati, e le vendette supplizi, in quel tempo, senza dubbio, si scrivevano meno lettere anoni-

me che ai nostri giorni. Che ora si maneggi assi più la penna che il pugnale e si sparga più inchiostro e meno sangue, non può disconoscere nemmeno il pessimista più nero che sia un leggiero progresso verso il bene. E se in ogni modo si ha da maledire l'abuso scellerato della penna, non se ne tragga pretesto come par che l'uso prevalga, per accusare e combattere il divulgamento della cultura, che è un voler sopprimere, come disse Cesare Beccaria, il fuoco perchè abbrucia e l'acqua perchè affoga. È la monca e falsa cultura quella che corrompe e fuorvia. — Tale appunto — risponde qualcuno — è la presente. Ma la presente, quale essa sia, è pur sempre un necessario passo innanzi ed in alto verso quella più forte e illuminata che un giorno addolcirà gli animi e nobiliterà i costumi e crescerà dignità alla vita di tutti. Serbiamo viva questa fede. Se questa fede



muore, muor la fede nella civiltà, e non vedendo più nell'avvenire che disordine e tenebre, lo spirito umano retrocede miseramente verso il passato. Serbiamo questa fede, e infondiamola nei nostri figli viva, operosa e intrepida come fu nell'anima dei nostri padri.